

**Archivio delle Associazioni e
rappresentanze studentesche universitarie
(1945 - 1968)**

**Inventario a cura di
Leonardo Musei e Marco Grispigni**

**con un saggio di
Gaetano Quagliariello**

LA FORMAZIONE DELLA CLASSE POLITICA REPUBBLICANA. FONTI E PERCORSI DI RICERCA

1. Dicembre 1968: il vento impetuoso della contestazione studentesca spazza via in pochi giorni associazioni, istituzioni, miti della cosiddetta democrazia universitaria. Il sipario cala per sempre su un'esperienza i cui prodromi è possibile rintracciare sin dai quarantacinque giorni badogliani. Fu già allora che gli studenti avvertirono il bisogno di dar vita ad associazioni ed a istituzioni rappresentative che consentissero al soffio di una nuova stagione di penetrare nelle università. Questi primi disordinati fermenti sviluppatasi nel vivo di una lotta aperta, si sarebbero composti, dopo la definitiva liberazione del Paese, in esperienze associative dai più nitidi confini ideali e politici. Nei primi anni, la vita stessa e l'attività di queste associazioni si confuse con lo sforzo da esse profuso per raggiungere l'obiettivo della costituzione di un organismo nazionale rappresentativo di tutti gli studenti d'Italia. Un obiettivo concretizzatosi nel dicembre del 1948 con la fondazione dell'U.N.U.R.I. (Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana): istituzione più nota come "il parlamento degli studenti", nell'alveo della quale, per quasi un quarto di secolo, sarebbe scorsa la vita associativa, culturale e politica degli universitari¹.

Nel racconto di quanti hanno ricostruito la transizione dal tempo dei parlamenti a quello delle assemblee, le tinte sono quelle della fine di un regime. Un sistema estesosi e complicatosi nel tempo, al punto da essere ormai comunemente ritenuto istituzione stabile ed insostituibile, svanisce in pochi giorni a cospetto di una nuova stagione che si propone di riportare negli atenei quell'entusiasmo e quella volontà di rinnovamento ai limiti

¹ Per una sintetica ricostruzione della storia dell'U.N.U.R.I. cfr. F. Catalano, *I movimenti studenteschi e la scuola in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 1969, pp. 160-387. Per i prodromi della democrazia universitaria ed i suoi esordi mi permetto di rimandare il lettore al mio *Studenti e politica. Dalla crisi della goliardia prefascista al I° congresso nazionale universitario (1925-1946)*, Manduria, Lacaia, 1987, *passim*.

dell'eversione che la democrazia universitaria aveva incarnato ai suoi esordi: incontestato patrimonio originario, dissipato lungo la via. In suo luogo, nel crepuscolo dell'esperienza, sarebbe venuto alla ribalta il problema di un altro patrimonio assai più materiale - fatto di sedi, di beni mobili, forse anche di contanti - che i nuovi contestatori avrebbero voluto anettere come spoglie e gli sconfitti considerare alla stregua di una "buonuscita". In ciò, si sa, la vita delle istituzioni non è differente da quella degli uomini: soltanto chi non lascia eredità trova pace nell'urna.

La leggenda vuole che, nella confusione di una fine repentina, nell'intreccio di patrimoni ideali e materiali da conquistare e difendere, passasse del tutto inosservata la sorte di un patrimonio cartaceo che pure la democrazia universitaria aveva pazientemente accumulato e gelosamente conservato. Fu Enzo Marzo - uno dei protagonisti di quel finale di partita - a occuparsi allora dell'archivio, ed a provvedere materialmente a porre in salvo almeno una parte della memoria storica di quell'esperienza. Di quelle carte sottratte alla dispersione avrebbe poi dato conto sulle pagine del «De Homine», in un inventario che descriveva entità e contenuto del fondo in suo possesso².

Quando quei fascicoli sono stati ritrovati dopo svariati anni e consegnati a chi scrive, alle mutilazioni originarie altre se ne erano aggiunte: parte dei documenti citati nell'inventario non erano più presenti all'appello, forse scordati in fondo a qualche solaio o dispersi nelle occasionali consultazioni dei reduci, in cerca di qualche conferma ai loro ricordi. Fu allora che nacque il proposito di ricostruire artificialmente, attraverso il ritrovamento e la sistemazione di altri fondi privati, quanto era andato disperso, consapevoli che quei materiali racchiudessero la storia di alcuni dei più importanti percorsi formativi del personale politico e dirigente dell'Italia Repubblicana.

I primi risultati di tale ricerca, provvisori ed ancora distanti da un soddisfacente punto d'approdo, vengono presentati in questo primo catalogo, al quale si intendono far seguire aggiornamenti biennali che diano conto delle nuove acquisizioni. Dell'attuale consistenza del patrimonio archivistico, così come delle sue carenze e dei criteri adottati per la sistemazione del materiale,

² Cfr. E. Marzo, G. Zincone, *Materiali per la storia dei movimenti studenteschi italiani*, in «De Homine», n. 33-36, dic. 1970, pp. 455-560.

riferisce la successiva nota di Leonardo Musei, che ha seguito l'iniziativa fin quasi dai suoi esordi, garantendole un insostituibile apporto tecnico-scientifico. Chi ha sovrinteso alla ricerca - cercando in biblioteche e cantine, convincendo alcuni dei "reduci" a metter ordine tra le loro carte e nei loro ricordi - ha invece innanzitutto il compito di spiegare come il ritrovamento dei documenti abbia progressivamente modificato prospettive ed obiettivi iniziali. A tal proposito, va ricordato che il *corpus* originario dell'*Archivio* - costituito dalle carte donate da Enzo Marzo - riguardava esclusivamente le attività dell'U.N.U.R.I. che, come si è detto, era l'ente unitario nazionale di rappresentanza e di governo degli studenti. Esso rappresentava il vertice di un edificio assai più ampio e complesso, che si sviluppava in senso orizzontale, attraverso organismi di settore dotati di più o meno ampia autonomia³, ed in verticale, attraverso organismi rappresentativi locali, che trasferivano nella realtà di ogni singolo ateneo le attività che l'U.N.U.R.I. assicurava in campo nazionale. In uno spazio formalmente separato - istituzioni di fatto e non certo di diritto - operavano le diverse associazioni studentesche, che avrebbero animato la vita politica degli Organismi Rappresentativi, a livello locale così come in ambito nazionale⁴. Il loro numero, il loro orientamento politico culturale, così come l'ampiezza della rispettiva autonomia dai partiti di riferimento, si sarebbero modificati nel corso degli anni. D'altra parte, però, per tutto il periodo nel quale la democrazia universitaria operò, risulterebbe impossibile descriverne il funzionamento, ricostruirne la storia, valutarne il ruolo ed il significato, prescindendo dalle associazioni

³ Tra questi si ricordano il CUS (Centro Universitario Sportivo), il CUT (Centro Universitario Teatrale), il CUM (Centro Universitario Musicale), il CUC (Centro Universitario Cinematografico), il CRUEI (Centro Universitario per le Relazioni con l'estero).

⁴ Tra queste, le più importanti erano l'Intesa Universitaria, che raccoglieva gli studenti di ispirazione cattolica; l'U.G.I. (Unione Goliardica Italiana), associazione degli studenti laici, nella quale confluirono anche gli ordini goliardici tradizionali delle "Feriae Matricolorum"; l'A.G.I. (Associazione dei Goliardi Indipendenti), formata nel 1958 da una scissione dell'U.G.I. e in contrasto con il suo progressivo slittamento verso sinistra; il C.U.D.I. (Contri Universitari Democratici Italiani), che raccoglieva gli studenti di tendenza social-comunista fino a quando nel 1956 questi confluirono nell'U.G.I.; il F.U.A.N. (Fronte Universitario di Azione Nazionale), l'organizzazione degli studenti di destra, per lo più vicini alle posizioni dell'M.S.I.

che l'animarono. Tali rilievi, suffragati dai documenti man mano ritrovati, hanno portato a modificare i confini del progetto ricostruttivo. L'archivio artificiale che si è andato delineando, è venuto sempre più coincidendo con quello della democrazia universitaria *tout-court*: archivio mai esistito in realtà, immaginario o se si preferisce ideale, del quale le carte dell'U.N.U.R.I. avrebbero rappresentato nient'altro che il nucleo centrale. Si comprenderà come, all'interno di queste più ampie coordinate, l'obiettivo della completezza archivistica per forza di cose divenga relativo, mentre si rende possibile una prima valutazione del significato storiografico del materiale raccolto.

2. Tale prospettiva non intende certo ignorare le lacune e le immense zone d'ombra ancora esistenti. In particolare, si avverte l'assenza di un *corpus* organico di documenti in grado di valutare la vita degli Organismi Rappresentativi almeno nelle più rilevanti sedi periferiche ed i rapporti stabilitisi tra queste realtà e quelle operanti a livello nazionale⁵. Ancor più, risalta l'assenza di documentazione riguardante quelle associazioni universitarie che, almeno ai loro esordi, si caratterizzarono per una minore originalità e per più forti legami con organismi esterni: in particolare il C.U.D.I. (Centri Universitari Democratici Italiani), che fino al 1956 riunì gli studenti social-comunisti, ed il F.U.A.N. (Fronte Universitario di Azione Nazionale), organizzazione degli studenti nazionalisti e di destra. D'altra parte, va anche sottolineato come la quantità di documentazione raccolta risulti incomparabilmente più rilevante di ogni altra fonte esterna. Tale rilievo, accompagnato da una più complessiva valutazione sullo stato degli studi storici del nostro Paese, ha consigliato i responsabili scientifici dell'Archivio di procedere secondo una duplice direttiva di lavoro: da un lato, intensificare la ricerca attraverso il reperimento di nuovo materiale e l'attivazione di un autonomo programma di storia orale; dall'altro, prevedere l'utilizzo scientifico del patrimonio già a

⁵ Ultimamente *l'Archivio* è entrato in possesso di un fondo versato dal prof. Alfio Signorelli riguardante gli Organismi Rappresentativi e la vita associativa di Catania. Le carte si riferiscono ad un periodo limitato, ma che viene sufficientemente illuminato. Esso, ancora in via d'inventariazione, non sono comprese nel presente catalogo.

disposizione, seguendo un preciso itinerario di ricerca. Neanche ad una considerazione superficiale del panorama offerto dalla nostra storiografia può infatti sfuggire come gli avvenimenti più recenti abbiano suscitato un più forte bisogno di riflessione ed interpretazione del periodo repubblicano della nostra storia nazionale: quel periodo che anche in sede di analisi storiografica, e non soltanto pubblicistica, si inizia ad identificare e circoscrivere con la definizione "Prima Repubblica". Di questa fase, la "democrazia universitaria" ha rappresentato un fenomeno non marginale e, in determinati momenti, addirittura centrale per quel che riguarda la selezione e la promozione di quella che - con terminologia scevra da preoccupazioni scientifiche - può definirsi la classe dirigente del Paese. Nel 1966 Giuliano Urbani, in premessa ad una ricerca per tanti versi pionieristica dedicata agli Organismi Rappresentativi, scriveva: «Da esperienze del movimento universitario sono usciti, per non citare che alcuni, deputati e uomini politici come Francesco Cossiga, Agostino Greggi, Giorgio Napolitano, Agostino Bignardi, Enrico Berlinguer, Franco Maria Malfatti, Edoardo Speranza, Bettino Craxi, Angelo Nicosia, Vito Lattanzio, Davide Barba, Raffaele Delfino, Michelangelo Notarianni; insegnanti universitari come Vittorio Bachelet, Giovanni Spadolini, Giovanili Sartori, Uberto Scarpelli, Alberto Spreafico, Mario D'Addio, Brunello Viguzzi, Tullio Gregory, Tullio Seppilli, Mino Vianello, Guglielmo Negri, Francesco Traniello; giornalisti come Raniero La Valle, Eugenio Scalfari, Franco Roccella, Bartolo Ciccardini, Enzo Forcella, Lino Jannuzzi»⁶. L'elenco risulta gravemente incompleto, sia per i nomi contemplati, sia per le categorie prese in considerazione ⁷. Nonostante sia invecchiato di oltre un quarto di secolo, però, esso è in grado di suscitare una considerazione attuale: oggi, ancor più che trent'anni fa, sembra incredibile che una esperienza collettiva nella quale hanno compiuto il loro apprendistato un Presidente della

⁶ G. Urbani, *Politica e universitari. Elezioni studentesche e orientamenti politico-culturali degli universitari italiani dal 1946 al 1965*, Firenze, Sansoni, 1966, p. 10.

⁷ Soffermandosi soltanto ai segretari e presidenti di partito, si dovranno ricordare i nomi di Marco Pannella, Sergio Stanzani, Achille Occhetto, Stefano Rodotà, Giorgio La Malfa, Giorgio Bogi. Allargando il raggio ai ministri ed ai presidenti di enti pubblici, sarà necessario ricordare tra gli altri Gino Giugni, Gianni De Michelis, Antonio Del Pennino, Guido Bodrato, Valdo Spini, Piero Barucci, Franco Nobili, Marcello Inghilesi.

Repubblica, due Presidenti del Senato, un Presidente della Camera, oltre che undici tra segretari e presidenti di partito⁸, un numero imprecisato di ministri, deputati, dirigenti di enti pubblici ed operatori di primo piano nel campo dell'informazione, sia relegata nel dimenticatoio della storia. Può ancora giustificarsi l'esiguità della bibliografia sull'argomento, scaturita per lo più direttamente dalle penne di reduci ed "excombattenti". Ciò che diviene più preoccupante, è notare come tale scarsità di riferimenti si rifletta oggi in una flebile e spesso inesistente attenzione dedicata al fenomeno da parte di chi sta tentando una prima valutazione storica complessiva dell'Italia repubblicana⁹. Tale rilievo non si modifica neanche se, fuoriuscendo dai confini degli studi storici, ci si volga verso quelli di scienza della politica che più da presso hanno indagato la formazione e la configurazione delle élites dirigenti repubblicane¹⁰.

⁸ Ad una prima analisi prosopografica, che attende ancora dati e conferme definitive, risultano provenire dall'esperienza della democrazia universitaria i seguenti uomini politici che hanno ricoperto l'incarico di segretario o presidente di un partito politico: Enrico Berlinguer, Achille Occhetto, Stefano Rodotà (PCI-PDS); Bettino Craxi (PSI); Marco Pannella, Sergio Stanzani, Gianfranco Spadaccia (Partito Radicale); Giovanni Spadolini, Giorgio La Malfa, Giorgio Bogi (Partito Repubblicano); Agostino Bignardi (PLI).

⁹ Tra gli altri, si confrontino a proposito G. Mammarella, *L'Italia dopo il fascismo: 1943-1968*, Bologna, Il Mulino, 1970; C. Pinzani, *L'Italia Repubblicana*, in *Storia d'Italia*, voi. IV, *Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 2484-2734; M. Legnani, *Profilo politico dell'Italia repubblicana (1948-74)*, Napoli, Morano, 1976; P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti*, Bologna, Il Mulino, 1991; A. Lepre, *Storia della Prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Bologna, Il Mulino, 1993; P. Ginzburg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Padova, Marsilio, 1992; S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Bari, Laterza, 1994; F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, voi I, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994. Una più ampia considerazione del fenomeno, s'incontra in P. Craveri, *Storia d'Italia (1958-1992)*, in via di pubblicazione per i tipi della UTET di Torino (ringrazio l'autore per avermi consentito di consultare il testo).

¹⁰ Si confrontino, tra gli altri, G. Sartori, *Il parlamento italiano*, Napoli, ESI, 1963; J. Mejnaud, *Rapporto sulla classe dirigente italiana*, Milano, Giuffrè, 1966; M. Dogan, O. Petracca, *Partiti politici e strutture sociali in Italia*, Milano, Comunità, 1968; P. Farneti, *Sistema politico e società civile*, Torino, Giappichelli, 1971; Id., *Il sistema dei partiti in Italia 1946-1979*, Bologna, Il Mulino, 1983; M. Cotta, *Classe politica e parlamento in Italia, 1946-1976*, Bologna, Il Mulino, 1979. Per una diversa prospettiva analitica, si confronti anche F. Andreucci, R. Giannetti, C. Pinzani, E. Valleri, *I parlamentari in Italia dall'Unità a oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca*, in AA. VV. *Le élites in Francia ed in Italia negli anni quaranta*, numero speciale di «Italia Contemporanea»,

3. Il patrimonio a disposizione dell'*Archivio* potrebbe permettere di ovviare a tali ritardi, sollecitando la naturale collaborazione tra metodologie e competenze disciplinari differenti. In particolare, tra quelle più note al lavoro dello storico e quelle privilegiate invece dallo scienziato della politica. Il programma di ricerca dell'*Archivio* si propone infatti di utilizzare documenti e materiale che a tutti gli effetti deve essere considerato storico, allo scopo di ricostruire sistemi complessi di relazioni. Le ricerche che tenteranno di porre in pratica tale orientamento dovranno porsi come obiettivo privilegiato, in un primo tempo, la ricostruzione del fenomeno e del microcosmo nel quale esso si sviluppò. Un contributo considerevole esse potranno ricevere da quegli studi che più da presso hanno indagato la storia dell'università. La valutazione della cosiddetta "democrazia universitaria" non può infatti prescindere dalla considerazione delle trasformazioni - di ordine sociale, culturale ed istituzionale - intervenute nel campo dell'istruzione universitaria con la ripresa della vita democratica. Tale contesto risulta il più adeguato non soltanto a descrivere il profilo sociologico delle *élites* "attive", ma anche a valutare l'effettivo grado di coinvolgimento passivo che il fenomeno riuscì a sviluppare nei riguardi della complessiva massa studentesca. In questa direzione, gli studi dovranno innanzitutto avvalersi dei dati desumibili dalle più tipiche ricerche di sociologia elettorale: analisi della partecipazione elettorale, dei flussi di astensionismo e, più generalmente, dei risultati, che potranno eventualmente essere scomposti per aree geografiche e comparati tra i differenti atenei. Queste prime acquisizioni, riguardanti gli aspetti immediatamente politici del fenomeno, si potranno far interagire con analisi dal più spiccato sapore socioantropologico, ma riferite a situazioni più diffuse e più difficilmente quantificabili. In particolare, si dovrà indagare il rapporto tra la cultura proveniente dalle istituzioni ed associazioni in oggetto e il più complessivo ambiente universitario. Analisi che potranno dispiegarsi dal più generico territorio dei miti - si pensi alla festa della matricola ed a tutto il rituale goliardico - fino ad investire la stampa universitaria e l'attività di istituzioni appositamente consacrate al teatro, al cinema, alla musica.

n. 153, dic. 1983.

Quest'apertura consentirà alla pur necessaria ricostruzione prettamente storico-politica di non esaurirsi agli aspetti più eclatanti di ordine prosopografico. Tale ulteriore fase della ricerca, per risultare realmente produttiva, dovrà infatti compiersi alla luce di alcune indispensabili verifiche storiche e precauzioni metodologiche. Sarà in primo luogo necessario indagare il rapporto tra la "democrazia universitaria" sviluppatasi con la fine della dittatura e le esperienze analoghe precedenti. Analisi che dall'ambito generale potranno estendersi, più proficuamente, alle diverse componenti del fenomeno: si pensi, a titolo esemplificativo, al rapporto che si stabilì tra la F.U.C.I. e le più generali forme di presenza degli studenti cattolici in ambito universitario; ovvero in campo social-comunista alla contiguità, non soltanto cronologica, tra le componenti studentesche del Fronte della Gioventù e la successiva partecipazione degli stessi ambienti agli Organismi Rappresentativi. Già tale problematica suscita una riflessione d'ordine metodologico di portata più generale: il tempo universitario, per la sua stessa natura, è solcato al suo interno da continue rotture causate dalla rapida successione delle generazioni. A tale legge fisiologica non è sfuggito il fenomeno della democrazia universitaria. Non sono certo mancate carriere studentesche prolungate oltre il loro tempo naturale per ragioni eminentemente politiche né, d'altra parte, i tentativi di dilatare artificialmente la durata di una stagione per sua natura circoscritta (si pensi, a tale proposito, ai tentativi di dar luogo ad "associazioni laureati" viste come naturale continuazione dell'associazionismo studentesco). Pur tenendo nel debito conto tali fattori di "perturbazione", non è dubbio che nel corso dei venticinque anni di vita degli Organismi Rappresentativi si succedessero diverse generazioni e che per l'interprete si pone il problema di definirne la durata ed il ritmo della successione. Questi risultati consentiranno di orientare entro precise coordinate le indagini prosopografiche e di valorizzare le circostanze che hanno consentito una continuità all'esperienza, oltre le rotture causate dal naturale fluire delle generazioni. Ci si dovrà soffermare, in questo caso, tanto su alcuni percorsi individuali che hanno fatto da cerniera, quanto sugli aspetti più istituzionali del fenomeno, ultimando la descrizione della complessa

architettura degli OO. RR. che altri hanno già accennato¹¹. In particolare, l'attenzione dovrà appuntarsi su alcuni aspetti ancora poco indagati: come il rapporto tra dimensione istituzionale e realtà associative da un lato, e quello tra organismi centrali e realtà periferiche dall'altro¹².

4. La prioritaria e preliminare ricostruzione della dimensione interna e delle vicende del microcosmo studentesco consentirà in un secondo tempo di guadagnare una prospettiva più ampia, nella quale la "democrazia universitaria" diverrà oggetto d'indagine in quanto luogo di formazione di *élites* (o di una *élite*. Come si chiarirà in seguito, la definizione del numero - singolare o plurale - nel quale il termine debba essere utilizzato, rappresenta uno degli obiettivi ai quali la ricerca dovrà tendere). Si tratterà, in questo caso, di ricostruire la relazione dinamica venutasi a stabilire tra questa esperienza e la più generale realtà politico-istituzionale, descrivendone le mutevoli intersezioni, così come le reciproche influenze¹³. Tale tentativo potrà prendere le mosse dalla valorizzazione delle ricerche sulla prosopografia interna, al fine di scoprire le correlazioni instauratesi tra il percorso di formazione dei giovani protagonisti della democrazia universitaria e gli stadi successivi delle loro carriere. Come si è accennato, i primi dati da considerare saranno quelli relativi ai percorsi interni al microcosmo studentesco: quale rapporto si stabilì tra *élites* centrali ed *élites* periferiche? Vi fu distinzione ovvero sovrapposizione tra la "carriera" di quanti operarono sul versante delle istituzioni studentesche e quanti invece svolsero il loro apprendistato nelle associazioni? Si possono notare delle regolarità di percorso, ovvero i dati si differenziano cronologicamente e, ancor di più, a seconda della torsione politico ideologica delle diverse esperienze? Queste

¹¹ Si confronti in particolare G. Urbani, op. cit., *passim*.

¹² Sulle esperienze periferiche, si confronti tra l'altro F. Caramazza, *Geografia dei gruppi studenteschi romani*, in «De Homine», n. 33-36, dic. 1970, pp. 389-454; G. Boschetti (a cura di), *Storie della goliardia bolognese dall'origine alla contestazione*, Bologna, Tamari ed., 1988.

¹³ Sulle possibilità teoriche e metodologiche di trarre profitto dallo studio di una determinata classe politica, ai fini di una più complessiva valutazione della struttura e del funzionamento di un sistema politico, cfr. P. Fameti, *Problemi di ricerca e di analisi della classe politica italiana*, in «Rassegna italiana di sociologia», a. XIII, n. 1, genn.-marzo 1972, pp. 79-116.

alcune delle preliminari questioni, che potranno consentire di passare alla valutazione del rapporto tra "carriere interne" e "carriere esterne". Tale successivo stadio della ricerca dovrà inaugurarsi distinguendo, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, i percorsi che almeno in una prima fase sfociarono nel mare aperto delle professioni, da quelli che trovarono invece sbocco immediato nel più circoscritto ambito politico e para-politico. Si dovrà poi valutare se e attraverso quali modalità venne a stabilirsi un ponte tra le due dimensioni, che avrebbe consentito ad alcuni di operare in tempi successivi il passaggio da un ambito all'altro (i dati si prospettano in tal senso rilevanti almeno per quel che riguarda tre distinte categorie: quella dei professori universitari, dei giornalisti e degli avvocati). Si potrà per tali vie pervenire a delle prime e parziali risposte sui tempi ed i modi nei quali nell'Italia repubblicana si è instaurato quel fenomeno comunemente designato con l'espressione "professionalizzazione della politica". Sarà anche possibile notare le eventuali diversità di registro e di *timing* imposte (o comunque sollecitate) dall'assunzione di riferimenti politici diversi. Nella medesima prospettiva - e non fuoriuscendo da un'ottica di parzialità - i documenti a disposizione sembrano sollecitare un più proficuo utilizzo empirico delle teorie riguardanti le *élites*. In particolare, è lecito chiedersi se la vita studentesca di quegli anni abbia soltanto rafforzato un'omogeneità intesa in senso sociologico - saldando la quasi sempre comune provenienza sociale con la condivisione di una medesima esperienza formativa e culturale - ovvero se abbia anche consentito una prima strutturazione dei rapporti all'interno delle *élites* studentesche. In altri termini, si dovrà valutare se dall'indagine dei singoli percorsi formativi sia possibile passare con successo alla descrizione della genesi di legami e sistemi di fedeltà, che dall'ambito studentesco si sarebbero poi trasferiti nella struttura delle *élites* nazionali, sviluppandosi sia in direzione verticale (enti locali, partiti, parlamento, governo) sia - ed a quanto pare più spesso - in senso orizzontale (potere politico, potere economico, informazione). Naturalmente, risulterebbe velleitario caricare la sola ricerca qui descritta dell'onere di fornire risposte definitive ed esaurienti sulla struttura complessiva della classe politica repubblicana. D'altro canto, l'indagine sugli ambiti di formazione e sulla genesi di rapporti strutturanti appare - se non sufficiente -

certamente necessaria a determinare se e fino a che punto, per il periodo repubblicano, si possa parlare di una classe politica unitaria. Ovvero - accogliendo la specificazione introdotta nella teoria da Raymond Aron - risulti più corretto riferirsi a singole categorie dirigenti, non legate tra di loro da rapporti organici.

5. Tale campo d'indagine rilancia la ricerca verso altri ambiti. In particolare, una volta indagati i singoli percorsi individuali nella prospettiva offerta dall'analisi delle carriere e determinate le modalità attraverso le quali sono venuti stabilendosi rapporti duraturi e gerarchicamente ordinati già a partire dal tempo universitario, vi sarà la possibilità di affrontare con cognizione di causa la definizione del rapporto che si è stabilito, nel campo della formazione delle *élites* dirigenti, tra la realtà studentesca e la più complessiva realtà delle organizzazioni giovanili. Per raggiungere questo obiettivo andranno prese in considerazione le diverse ed eterogenee associazioni giovanili, portatrici anch'esse di compiti o ambizioni di formazione. L'indagine, in questa direzione, si presenta ricca ed articolata innanzitutto per quel che riguarda l'ambiente cattolico ma essa, calata nello specifico contesto dell'Italia repubblicana, troverà il suo centro ordinatore nella descrizione del rapporto instauratosi tra l'associazionismo studentesco e l'universo partitico. La ricostruzione storica degli esordi della democrazia universitaria offre, in tal senso, un possibile approccio, da seguire e valorizzare. Uno degli elementi sui quali l'esperienza degli Organismi Rappresentativi si fondò fu la richiesta di un'assoluta autonomia del tempo studentesco e dello spazio universitario dall'invadenza dei partiti. Questa esigenza, che riprendeva e riformulava un mito medievale, venne sinteticamente tradotta in uno slogan caratteristico degli esordi: "Fuori i partiti dall'università". Era questo il presupposto ritenuto indispensabile affinché la politica potesse far ingresso negli atenei. Il richiamo di questo "mito" iniziale apre all'interprete un ampio campo d'indagine. Si tratta di accertare, in primo luogo, se e come esso trovò applicazione concreta nella vicenda della democrazia universitaria. Problema non di poco momento che tende a stabilire se nella storia dell'Italia repubblicana vi sia mai stato uno spazio per la formazione della classe politica, sviluppatosi a riparo dall'invadenza partitica: quesito generale che potrà in seguito

trovare articolazione in una serie di interrogativi meno generici. Si porrà, infatti, il problema di determinare in cosa la presunta autonomia degli esordi sia consistita, se essa operasse per l'intero fenomeno ovvero soltanto per parti di esso (quelle, ad esempio, che facevano riferimento a specifiche esperienze associative). Le risposte andranno cercate in un contesto storico che tenga conto di eventuali altre esperienze giovanili "concorrenti" e, soprattutto, dei cambiamenti verificatisi lungo il percorso. Dalle poche ricostruzioni disponibili, non è infatti difficile accertare che le relazioni tra le *élites* studentesche ed i partiti, che agli inizi possono essere descritte dalla coppia autonomia/opposizione, si sarebbero con il tempo progressivamente trasformate in un rapporto di dipendenza/collaborazione. L'individuazione di tale *continuum* lascia ovviamente del tutto impregiudicata la determinazione dei tempi precisi e delle modalità che caratterizzarono tale inversione di tendenza e quali mutamenti essa avrebbe portato nella concezione dell'attività politica degli studenti. Definire tali questioni aperte resta compito al quale dovrà attendere la ricerca storica, attraverso la ricostruzione del rapporto tra l'esperienza studentesca, le federazioni giovanili dei partiti e gli stessi partiti. E' accertato, infatti, che in alcuni periodi le *élites* studentesche ebbero rapporti diretti con le dirigenze dei partiti, saltando il livello giovanile. A puro titolo esemplificativo, basterà ricordare il rapporto che Ugo La Malfa cercò di stabilire con l'U.G.I. (Unione Goliardica Italiana) negli anni cinquanta, nella prospettiva della costruzione della "terza forza"¹⁴. Anche in questo caso, però, la ricerca potrà usufruire di specifici contributi statistici. L'evoluzione del rapporto in questione, infatti, potrà rilevarsi anche dalle percentuali nelle quali si sovrapposero - nel corso del quarto di secolo preso in considerazione - ruoli dirigenti o semplici presenze all'interno di associazioni studentesche e federazioni giovanili di partito. Ad altro livello, sarà anche possibile determinare percentualmente, ed in una prospettiva diacronica, i percorsi di coloro che per approdare ad una funzione dirigente sono passati attraverso un'esperienza partitica (distinguendo i diversi stadi di implicazione, dalla semplice iscrizione fino al ruolo dirigenziale) e

¹⁴ Si confronti, a proposito, O. M. Potracca, *La democrazia della paura. Storia della Prima Repubblica*, Milano, Mondo economico-Istituto per gli studi di economia, 1980; C. Spadolini, *Fra terza via e terza forza*, Roma, Ed. della Voce, 1981, pp. 67-69.

quelli che invece hanno evitato tale stadio.

6. Non resta, infine, che accennare brevemente al beneficio che una ricerca così strutturata potrà ricevere da un approccio comparativo¹⁵. Non soltanto perché - come si potrà constatare anche dalla consultazione del presente inventario - il rapporto con esperienze consimili sviluppatasi in altri contesti nazionali venne fortemente avvertito dai giovani protagonisti della democrazia universitaria. A tal proposito, varrà la pena ricordare che la ragione contingente che determinò la nascita dell'U.N.U.R.I. consistette nella necessità di inviare una delegazione rappresentativa al primo congresso mondiale degli studenti, svoltosi a Praga nel 1945¹⁶. Su un piano più generale, va invece rilevato come, con la chiusura della parentesi bellica ed il ritorno alla vita democratica, il problema di designare nuovi luoghi di formazione per la classe dirigente fu un'esigenza avvertita nel più generale contesto europeo. In particolare, nelle principali realtà occidentali del continente - Francia, Germania ed Italia - essa presentò aspetti coincidenti, anche se non sempre le soluzioni si rivelarono analoghe. Nei tre Paesi, infatti, la questione si sarebbe inevitabilmente posta attraverso un rapporto di rottura/continuità con le esperienze di un tempo precedente: nel caso dell'Italia e della Germania, il riferimento era alla fase antecedente le dittature, in Francia al tempo che precedette "l'interregno" di Vichy. Pur se in presenza di eredità e tradizioni diverse, si poneva però in tutti e tre i contesti la necessità di accordare lo spazio offerto da una nuova dimensione della vita universitaria con le esigenze di reclutamento poste da

¹⁵ Per un esempio dei risultati che possono derivarsi da tale prospettiva di ricerca, si confronti Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia-Institut d'histoire du temps présent-Ecole française de Rome, *Le élites in Francia e in Italia negli anni quaranta*, op. cit. Per uno studio che, ponendosi nel medesimo alveo, prende in considerazione più specificamente il contesto studentesco, mi permetto di rimandare alla mia brochure *La reprise de la vie étudiant en Italie et en France. Texte du séminaire tenu par Gaetano Quagliariello à conclusion du séjour d'étude à l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales*, Paris, 1986. Per uno studio "pionieristico" in tal senso, che mette a confronto le esperienze giovanili di ventidue realtà nazionali - utile più per alcuni riferimenti bibliografici che per il suo effettivo significato scientifico - si confronti AA. VV., *La jeunesse et ses mouvements. Influence sur l'évolution des sociétés aux XIX et XX siècles*, Paris, Editions du CNRS, 1992.

¹⁶ Si confronti a proposito F. E. Rocella, *Prolusione al Congresso*, in *Goliardia è cultura e intelligenza*. Atti del VI e VII Congresso dell'UGI, Firenze, 1954, p. 55.

nuovi sistemi politici.

L'Archivio intende sviluppare la propria attività scientifica anche lungo le direttrici della ricerca comparata, potendo a tal fine far conto su collaborazioni internazionali all'uopo stipulate¹⁷. Tale programma non si esaurisce perciò in una prospettiva di breve scadenza. Se si vorrà far procedere la ricerca, approfittando del maggior distacco oggi esistente dall'oggetto delle indagini, il primo passo sarà quello di dotare il patrimonio del nostro sapere storico anche di studi che provengano da una generazione successiva a quella dei protagonisti della "democrazia universitaria". Vi è infatti bisogno di indagini limitate ad aspetti specifici del fenomeno, che sappiano utilizzare in modo appropriato le fonti disponibili. Esse consentiranno anche di rileggere, in una diversa prospettiva, quegli scritti nati dalla confluenza di memoria e riflessione storica¹⁸. Solo questa nuova fase della ricerca potrà consentire a nuove analisi d'interagire con l'auspicabile progresso degli studi dedicati al periodo repubblicano e, da tale percorso, potranno infine derivare nuove sintesi e più ponderate valutazioni su un fenomeno che non merita certo né di essere dimenticato, né di restare confinato nello spazio minore della pubblicistica d'occasione.

Gaetano Quagliariello

¹⁷ Ci si riferisce, in particolare, all'accordo intervenuto tra l'Archivio e l'ILCP del CNRS di Parigi, al fine di promuovere per gli a.a. 1994-95 e 1995-96 due serie di seminari, che si proponano di studiare in chiave comparata la tematica della formazione delle élites studentesche. Il primo riguarderà il periodo compreso tra le due guerre; l'altro il secondo dopo-guerra, fino agli anni della contestazione.

¹⁸ Tra i tanti scritti rientranti nel genere, si raccomanda la consultazione del fascicolo nn. 1-2 de «Il Veltro», a. VIII, genn.-apr. 1964, interamente dedicato alla storia dei movimenti giovanili universitari e dei partiti; si vedano anche P. Ungari, *La preistoria della contestazione. Venticinque anni di democrazia goliardica (1943-1968)*, in «De Homine», nn. 33-36, die. 1970, pp. 351-388; Id., *Prefazione all'opera*, in G. Quagliariello, *op. cit.*, pp. VII-XXXIV; B. Vigezzi, *Liberale ed integralisti nelle università*, in «Nord e Sud», luglio 1955, a. 11, n.8, pp. 13-27. Per un'ampia antologia di scritti di autori appartenenti per lo più (ma non esclusivamente) alla componente laica — si consultino i due volumi a cura di G. P. Orsello, *Critica Liberale. Per una storia della sinistra liberale attraverso le riviste*, Firenze, Landi ed., 1969. Infine, sui gruppi nazionali, si veda l'esile opuscolo di F. Petronio, *Contributo alla storia del FIUAN*, Roma, 1960.

Il fondo qui inventariato presenta dal punto di vista archivistico diverse peculiarità. In primo luogo non si tratta di un archivio nel senso classico della parola, dal momento che gli archivi originali dell'Unuri e delle sue componenti sono andati dispersi: esso è piuttosto una raccolta di documenti, frutto di alcuni versamenti effettuati da persone che, essendo state parte dirigente nelle organizzazioni studentesche in questione, ne avevano conservato la documentazione prodotta. Una raccolta di documenti, però, organizzata *come se fosse* un archivio.

Al momento del nostro intervento i singoli versamenti avevano già subito un rimaneggiamento che ne aveva alterato la caratteristica di "fondi personali" e pertanto, dopo una consultazione con i responsabili scientifici dell'archivio e con il consenso di chi ha fornito le carte, si è deciso di smembrarli definitivamente per tentare una loro diversa organizzazione. I documenti sono stati quindi trattati non nel contesto degli archivi privati di appartenenza, ma sulla base di quelli istituzionali di provenienza, considerati cioè dal punto di vista di chi ha prodotto o ricevuto originariamente le carte, non di chi le ha raccolte¹⁹, il tutto nella speranza che si potesse in tal modo iniziare a ri-costruire gli archivi di origine ormai persi.

L'ipotesi di lavoro che ci ha quindi guidato nell'organizzare questo materiale è stata quella di "leggere" nei documenti disponibili gli indizi dell'evoluzione istituzionale di queste associazioni studentesche e, di riflesso, cercare di individuare i criteri originari di conservazione delle carte in modo da ricostruirne l'ordinamento. La dispersione dell'archivio originale, avvenuta per le circostanze che vengono descritte nella prefazione di Gaetano Quagliariello, non consente infatti di recuperare i nessi archivistici i quali sussistono integralmente solo quando un fondo viene conservato, più o meno intatto, *nella sua organicità*.

Un lavoro di ordinamento è in primo luogo un'operazione di ricerca storico-istituzionale tendente a ricostruire l'articolazione e le competenze dell'ente che ha prodotto le carte; il suo risultato dipende da diversi fattori, primo dei quali la quantità e la qualità delle informazioni disponibili (e cioè se esse coprano a sufficienza l'arco temporale del quale ci occupiamo e se siano rilevanti in relazione all'ipotesi di ricerca). Nel nostro caso la massa di informazioni pertinenti non è ancora sufficiente per arrivare a definire in modo esauriente, dal punto di vista dell'articolazione organizzativa e dell'archivio, la struttura di queste organizzazioni.

La frammentarietà delle carte provenienti dai versamenti (legata ai criteri di conservazione da parte dei singoli, su cui si tornerà oltre) ha prodotto per il momento un mosaico nel quale prevalgono le tessere mancanti pur intravedendosi già il disegno generale. Nessuna delle serie da noi impostate è completa, anche se la documentazione presente riguarda quasi tutte le strutture attive delle organizzazioni e in alcuni casi (per esempio i congressi nazionali o gli atti dei Consigli nazionali universitari) non siamo lontani dalla probabile completezza. Dal punto di vista della ricostruzione istituzionale della vita dell'Unuri (soprattutto per quanto attiene all'articolazione degli uffici, all'organizzazione delle strutture di lavoro, alla ripartizione delle competenze interne, al modello dei rapporti centro-periferia, ecc.) è centrale la serie delle circolari per le quali si è raccolto finora circa il 7% del totale prodotto riuscendo a coprire in modo soddisfacente solo alcuni periodi, in particolare quello degli anni critici 1966-68. D'altronde questa e altre lacune dipendono nel nostro caso solo dal fatto che chi finora ha versato carte all'archivio ha agito in determinati periodi o si è occupato di certe cose.

16

Una raccolta di documenti di provenienza privata si differenzia da un archivio in senso stretto proprio per il carattere non istituzionale della sedimentazione dei documenti conservati.

¹⁹ L'esplicitazione dei criteri seguiti eviterà lo stupore a chi, consultando l'archivio, troverà documenti «in partenza» con tanto di francobollo annullato e indirizzo del destinatario!

Un archivio vero e proprio, sia di enti pubblici che privati, è il più delle volte "neutro" rispetto ai criteri di selezione delle carte conservate: l'eventuale eliminazione di documenti, laddove non avvenga per fatti accidentali, è frutto quasi sempre di contingenze pratiche (per esempio necessità di spazio) e/o di efficienza amministrativa (obsolescenza di certa documentazione ai fini della gestione), anche se tale processo non necessariamente risponde a procedure scientifiche di scarto. Solo di rado è possibile rilevare distruzioni coscienti di carte per motivi "politici" e comunque un archivio organico tramandato è il risultato del processo di accumulo/distruzione così come si è storicamente dato.

Al contrario, nell'ipotesi di lavoro che guida l'operazione di recupero della documentazione qui presentata, l'archivio è un contenitore nel quale affluiscono materiali prodotti o ricevuti da singole persone in relazione a elementi assolutamente soggettivi, che vanno dalle funzioni ricoperte agli interessi personali, e conservati nel tempo sulla base di criteri di selezione più o meno intenzionali ma che comunque non hanno niente a che vedere con la struttura istituzionale dell'ente di cui si conserva documentazione: tanto è vero che di norma chi fa un minimo di ordine nelle sue carte private lo fa "per argomento"²⁰.

Si potrebbe obiettare che l'insieme dei criteri soggettivi di conservazione delle carte costituisca una buona garanzia che quella da noi posseduta sia la documentazione che valeva la pena conservare o quella sufficiente per la ricostruzione storica (tanto che di alcuni documenti, evidentemente ritenuti importanti da tutti, esistono in archivio diversi esemplari). Tale eccezione, evidentemente, riguarda solo la quantità e il contenuto dei documenti (peccando comunque di oggettivismo rispetto alle possibili ipotesi di lavoro dei ricercatori), ma trascura la loro organizzazione archivistica, che pure aggiunge contenuto ai documenti stessi poiché li inquadra nella struttura di funzionamento che l'ente si è dato nel corso del tempo.

Quello che viene qui presentato non può che essere perciò un inventario aperto.

In primo luogo da un punto di vista quantitativo, perché intende costituire anche uno strumento di richiamo per coloro che fossero interessati a versare carte in proprio possesso nella certezza che esse entrerebbero ora a far parte di un progetto scientifico di valorizzazione documentale e storica (e mai come in questo momento, crediamo, si sente il bisogno di avere a disposizione fonti per la storia repubblicana del nostro paese); in tal senso l'inventario fotografa uno stato di avanzamento dei lavori suscettibile, si spera, di sostanziali novità.

Ma il carattere aperto riguarda soprattutto il lavoro di ordinamento delle carte. Il modo in cui sono state organizzate rispecchia le conoscenze finora acquisite, ma è probabile che nuovi versamenti, oltre a integrare lacune in singole serie, permettano di chiarire meglio gli aspetti istituzionali della vicenda Unuri e con essi i criteri di conservazione dei documenti prodotti e quindi, per noi, la strutturazione delle serie archivistiche. Per il momento, laddove sussistessero incertezze, si è preferito costituire all'interno di ogni sezione di archivio delle miscellanee, le cui dimensioni sono certo atipiche rispetto alla media ma che non dovrebbero creare difficoltà di consultazione vista l'attuale consistenza totale dell'archivio²¹. Gli indici che seguono l'inventario possono in tale fase supplire anche ad eventuali carenze dell'ordinamento.

A tale proposito occorre sottolineare che soprattutto all'interno dell'Unuri e dell'Ugi sembra esserci stata una certa accuratezza per l'organizzazione d'archivio, specie a partire dalla metà degli anni '50, rilevabile dalla serialità di alcuni caratteri estrinseci (intestazione delle carte, protocollazione, segnature, apposizione di sigle, ecc.). È indubbio che fossero tenuti libri di protocollo (anche separati per ufficio), di cui purtroppo non c'è traccia e che quasi sicuramente non potranno essere recuperati dai versamenti privati; sarebbe utile procedere, per esempio, a una ricostruzione "virtuale" di questi registri, anche perché facendo delle proiezioni sommarie sulla base delle numerazioni presenti emerge che la documentazione prodotta ebbe una notevole consistenza e che quella in nostro possesso si

²⁰ Questo spiega tra l'altro la presenza in questo inventario della sezione *Documentazione non prodotta dall'Unuri e dalle sue componenti*: nella logica di chi ha conservato le carte il fatto che un documento fosse di provenienza Unuri o meno era secondario rispetto all'importanza del tema trattato (in generale il movimento studentesco). Nella nostra logica è stata invece effettuata una separazione tra le carte, anche se è probabile che molte di quelle che qui appaiono nella sezione sopra citata facessero parte dell'archivio Unuri come documentazione in arrivo.

²¹ L'arrivo di nuova documentazione potrà forse aiutare anche a collocare cronologicamente molti documenti attualmente non databili od incerta datazione.

aggira per ora tra il 10 e il 15% del totale.

La dimensione attuale del fondo e gli obiettivi di questa sua presentazione pubblica giustificano i criteri di descrizione prescelti. Solo per alcune serie la documentazione disponibile ha permesso la creazione di veri e propri fascicoli (unità archivistiche), mentre negli altri casi, e specificamente per le serie miscellanee, il numero di corda individua per ora singoli documenti. In generale, comunque, i documenti sono descritti uno a uno (titolo, tipologia formale, quantità delle pagine); in alternativa si è fornita la quantità delle carte che compongono il fascicolo. Si è ritenuto di non appesantire l'inventario con la numerazione delle buste nelle quali è condizionata la documentazione (anche in relazione alla probabile provvisorietà di tale numerazione). Le unità sono pertanto reperibili con il solo numero di corda e l'indicazione della sezione di appartenenza.

Provenendo da privati il fondo contiene anche materiale "grigio" che è raramente presente in un archivio "classico": appunti personali, resoconti manoscritti di riunioni, epistolari privati attinenti al movimento, documentazione di altre iniziative. I criteri di ordinamento seguiti, da considerarsi comunque provvisori per le ragioni su esposte, rispondono in linea di massima a un'esigenza di completezza delle informazioni: così, per esempio, opuscoli a stampa o numeri di riviste non sono separati, all'interno di alcune serie, dai documenti d'archivio in senso stretto.

Si è però isolata la corrispondenza "personale", ordinata cronologicamente, per la quale si fornisce anche un indice alfabetico dei mittenti.

Per quanto riguarda la stampa studentesca (spesso sotto forma di ciclostilato) si è scelto di creare nuclei di collezioni di testate all'interno di ogni sezione, dividendole in nazionali e locali.

La valorizzazione di questo fondo documentario dipenderà in gran parte dalla possibilità di arricchirlo tramite nuove accessioni. Le carte attualmente in mano ai privati acquisterebbero senso storico se inserite in un contesto archivistico basato su tali premesse; di per sé, infatti, le carte raccolte e qui descritte costituiscono spezzoni volatili che solo un progetto generale di recupero documentario può far *rivivere come archivio*, pur nella consapevolezza che esso avrà sempre un carattere artificiale dovuto proprio al suo processo di formazione.

Le responsabilità del presente lavoro sono così divise: a Leonardo Musei si devono questa introduzione e l'inventariazione della sezione UNUR1; a Marco Grispigni si deve l'inventariazione delle altre sezioni. L'impostazione generale e la scelta dei criteri di ordinamento sono frutto di discussioni comuni. Gli indici sono stati curati da Emanuela Mazzina.